

Da Omero a Dante, da Shakespeare a Montale: per San Valentino regalatevi un capolavoro

L'amore cantato in mille poemi risveglia il bisogno di letteratura

IL RACCONTO

Mario Dentone

Confesso che non ho mai avuto una buona disposizione d'animo verso ricorrenze, feste, giornate del calendario dedicate a questo o a quello, a patroni, anniversari e regali, e confesso che il 14 febbraio, giorno dell'atroce morte del povero San Valentino da Terni, eletto patrono degli innamorati, più di ogni altra cosiddetta festa mi ha sempre ispirato tristi reazioni e silenzi, forse anche imbarazzi, specie da ragazzo, quando si era sempre innamorati e lei forse aspettava la mia rosa. Sarà per quell'eterno distinguo, certo tutto mio, fra amore e innamoramento che mi ha sempre turbato, sarà forse che fin da adolescente (eppure i telefonini non c'erano, e i telefoni erano sì e no nelle cabine a gettoni) dirle, o meglio, scriverle, "ti amo" era semplice come bere il classico bicchier d'acqua, fatto è che alla fine dire "ti amo" o ti fa sorridere o ti fa paura, perché scopri che la parola amore si fa preziosa, rara, quasi sacra. E poi, quel San Valentino!

Ma quanti, fra coloro che vivono quel giorno, sanno come c'è finito quel povero vescovo di Terni, a farsi protettore degli innamorati? E perché? Ne scrive sotto forma di fiaba un altro vescovo, peraltro ligure del ponente, Jacopo da Varagine (cioè Varazze), quando già nel XIII secolo, nella sua "Legenda Aurea", narra la vicenda di Valentino vescovo che, "verso il 280" (per esattezza nel 273) dopo Cristo fu incarcerato per ordine dell'imperatore Claudio perché non solo rifiu-



Cuori impigliati in una rete da pesca a Camogli, capitale degli innamorati

OLIVA

tò di abiurare alla fede cristiana, ma addirittura lo sfidò tentando di convertire lui, imperatore romano, alla sua fede. In realtà scrivono le cronache che Valentino fu decapitato nel 273 (aveva 97 anni) perché, secondo una delle fonti più o meno fantasiose e agiografiche, consacrò il sogno d'amore di Serapia, giovane cristiana patrizia, e di Sabino, legionario romano, pagano, quindi di fede e vita sociale contrapposte. Ma tutto era nulla davanti al loro senti-

mento. Furono ostacolati in ogni modo, anche con violenza fisica e torture, ma nessuna minaccia e nessun dolore fisico riuscì a separarli, anche solo a indebolire quell'amore, a tal punto che quando infine lei si ammalò, ormai vicina alla morte, insieme i due giovani chiamarono al capezzale di lei proprio quel vescovo, Valentino, che li benedisse in matrimonio, e con quella benedizione lei spirò, e lui volle morire con lei, chissà se suicida. Sarà leggenda, certo però

è che il già perseguitato, carcerato, torturato, vescovo Valentino fu, dopo quel gesto, nuovamente arrestato, torturato e condotto sulla collina di Terni dove fu decapitato.

Ma leggenda o no lasciamo così il racconto, che in fondo l'amore è sempre questo, quella forza capace di superare ogni ostacolo, ogni minaccia. Basti pensare a padre Dante, che sull'amore pur platonico per Beatrice costruì il concetto stesso di poesia immortale, a tal punto che, pur

costretto, nella sua fede, a collocare all'inferno per lussuria e adulterio Paolo e Francesca, li ha comunque tramandati a noi con tale amore e con tale poesia da far pensare più a un paradiso del cuore che alle pene infernali, quasi riscattandoli per primo dalla condanna. Ricordate?

"Quali colombe dal disio chiamate / con l'ali alzate e ferme al dolce nido..."

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, / prese costui de la bella persona / che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende, / Amor, ch'a nullo amato amar perdona... "quando i due innamorati, leggendo la storia d'amore (amore nell'amore) fra Ginevra (moglie di Artù) e Lancillotto (soldato di lui) su quel libro "galeotto" (galeotto chi lo scrisse) furono scoperti dal marito di lei, Gianciotto (fratello di Paolo) e uccisi insieme.

Ma tutta la letteratura è amore: da Paride ed Elena a Tristano e Isotta, da Penelope e Ulisse a Giulietta e Romeo, per dire dei grandi esempi, e dunque San Valentino sia la festa anche della letteratura. Invece della rosa regalatevi poesia, un libro di poesie o un buon romanzo, e leggetelo insieme come fosse quel libro galeotto, e troverete che se l'innamoramento può essere quella freccia lanciata da Cupido, l'amore può diventare la realizzazione di quell'innamoramento, può essere quella forza senza fine che, al di là da errori, dolori della vita, supera tutto e fa scrivere versi come quelli di Montale per la piccola, umile moglie Mosca. "Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale/ e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino./Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio./Il mio dura tuttora, né più mi occorrono le coincidenze, le prenotazioni,/le trappole, gli scorni di chi crede/che la realtà sia quella che si vede./Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio non già perché con quatt'occhi forse si vede di più./Con te le ho scese perché sapevo che di noi due le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate, erano le tue". —

L'autore è scrittore e saggista